

TORRI COSTIERE MEDICEE e TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

LA TORRE DI CASTIGLIONCELLO IERI E OGGI

*Castello Pasquini 18-20 Giugno 1980 - Ore 17- 20 MOSTRA DOCUMENTARIA
Comune di Rosignano M. - Casa della Cultura - Centro di studi storici della Maremma
Settentrionale con l'intervento di :*

MARCO DELLA PINA - Centro studi storici della Maremma settentrionale

LUCIA PELLEGRINI - Commissione beni ambientali, zona 14

GIANFRANCO LEONE - Casa della Cultura

Proprietà ed uso della torre nel tempo			
Proprietà		Uso	
10-12-1872	Da Società Anonima Beni Demaniali a Diego Martelli		
	FORTE DI CASTIGLIONCELLO		Uso militare o paramilitare-guarnigione-poste
5-1-1889	Da eredità Ernesta Mocenni (vedova Martelli madre di Diego) al conte Fausto Lazzaro Patrone		
	TORRE MEDICEA	Inizi 1900	Pluriclasse elementare (uso attestato da foto)
25-8-1904	Cessione al conte Gualtiero Danieli	Periodo fascista	Usata da manipolo di camicie nere-giovani fascisti (sentinelle, vedette, postazione con mitra (trasmissione orale))
		1945	Dopo passaggio del fronte, 3-4 mesi uso come falegnameria
Anni '70	Da eredi Danieli (Caterina Danieli Comezzi-M.Cristina Danieli D'Annibale) a Società Tor Castello (MI)		Uso della torre e castelletto da 9 famiglie di sfollati fino ad oltre il 1950

Le relazioni presentate nell'incontro – dibattito:

LEONE: La Casa della Cultura del Comune di Rosignano Marittimo ha inteso con questa iniziativa inserirsi nel dibattito aperto dal C. d. Quartiere sul tema della Torre Medicea di Castiglioncello, un patrimonio di notevole rilievo generale e locale, aggredito dal tentativo di trasformazione in mini appartamenti con la conseguente perdita di identità storica. La Casa della Cultura in stretta collaborazione con il Centro di studi storici della Maremma Settentrionale che ha curato la ricerca e l'allestimento della mostra, ha organizzato questo appuntamento per fornire a tutti i cittadini, C. di Q., organismi democratici, amministratori, maggiori elementi conoscitivi in merito all'argomento in discussione con lo scopo di rendere poi le scelte più consapevoli e aderenti ai bisogni reali delle popolazioni. Abbiamo pensato di organizzare questo incontro con tre brevi relazioni, brevi lo sottolineo, perché vorremmo discutere insieme di questo argomento, quindi non vorremmo presentare esclusivamente fatti conoscitivi, ma sviluppare con la cittadinanza dopo aver fornito alcuni elementi, un dibattito in merito all'argomento che ci interessa. Le relazioni saranno tenute dal professor Marce Della Pina che è assistente alla facoltà di storia moderna dell'Università di Pisa e Presidente del Centro di studi storici della Maremma settentrionale, dalla professoressa Lucia Pellegrini anch'essa storica, membro della commissione ambientale della zona 14, e da me che cercherò di attualizzare il problema. Metodologicamente una breve introduzione tenuta dalla professoressa Pellegrini sul concetto di beni

culturali, una introduzione sulla storia della torre all'interno della storia militare e politica della Toscana, sarà tenuta dal professor Della Pina, poi ancora un intervento della professoressa Pellegrini sulla legislazione e tutela dei beni ambientali poi da parte mia ci sarà una attualizzazione del problema, quindi la esposizione degli ultimi avvenimenti che hanno coinvolto la torre.

PELLEGRINI: Prima di entrare in merito alla discussione sulla torre di Castiglioncello ieri e oggi volevo fare una considerazione di carattere generale sul concetto di bene culturale, una terminologia che dai tecnici, dagli storici, dagli storici dell'arte è ormai entrata nell'uso comune e naturalmente è la terminologia che hanno adottato i politici, gli amministratori, sappiamo infatti che la tutela dei beni culturali è stata decentrata alle regioni per quei monumenti e per quegli oggetti culturali che sono di competenza locale e non nazionale. Questo concetto dei beni culturali è passato anche nel linguaggio delle comunicazioni di massa, però spesso è un concetto abbastanza vago e non si ha bene l'idea chiara su che cosa voglia significare, e questa terminologia è entrata poi nell'uso comune praticamente a partire dagli anni '60 quando c'è stato un dibattito sul concetto di cultura, un dibattito che è stato approfondito a molti livelli e che ha dato origine a un concetto nuovo di cultura. Ora naturalmente il concetto di cultura cambia a seconda delle circostanze, delle epoche storiche, per cui ci sentiremmo quasi in diritto di dire della cultura ciò che Umberto Eco, più o meno penso lo conosciate tutti, dice dell'arte, cioè dice che l'arte è ciò che gli uomini considerano arte e noi oggi potremmo dire appunto che cultura è ciò l'uomo oggi considera cultura. Fino a non molto tempo fa cultura era l'insieme degli oggetti che entrava a far parte delle biblioteche, dei musei, delle gallerie, oppure le chiese, i monumenti, gli scavi archeologici cioè tutti quegli oggetti che rivestivano una importanza di carattere storico oppure artistica ed erano proprio questi gli oggetti. che dovevano essere tutelati, salvaguardati, restaurati, magari per poterne prendere ispirazione e poter costruire qualche cosa di simile, cioè erano la base dell'emulazione. Però questo concetto di cultura già nella seconda metà dell'800 in Europa, specialmente in Inghilterra, e in Italia a partire dal 2° dopoguerra entra in crisi e naturalmente si pone la discussione sul bene culturale che dipende strettamente dal concetto di cultura e quanto più il concetto di cultura sarà debole o soltanto mal definito, tanto più incerta sarà nella prassi il riconoscimento di bene culturale! Il cittadino stenterà a considerarlo, il proprietario a conservarlo e perfino lo studioso a indagarlo, dunque a maggior ragione il giudice a proteggerlo, ma se il concetto sarà maturato all'interno di una educazione consapevole e non sommaria sarà agevole e spontaneo il riconoscimento della natura culturale e meno degli oggetti per cui quando la società civile sarà il grado di fare questo

riconoscimento e avrà la coscienza di possedere come società, come collettività questi beni culturali, noi avremo la garanzia che questi beni non potranno essere distrutti, per questo è importante avere una idea chiara di che cosa è un bene culturale. Quindi ritornando appunto al discorso sulla definizione di bene culturale volevo dire che alla fine dell'800 e in Italia a partire dal 2° dopoguerra, nascono nuove discipline, se ne chiariscono altre e soprattutto acquista una importanza sempre crescente l'antropologia culturale che ha saputo dare una definizione nuova del concetto di cultura, una definizione che noi penso, accettiamo, che è più adatta a una società che sta mutando e che si sta interrogando sulla sua qualità. Cultura in questa nuova interpretazione è ciò che gli uomini insieme e singolarmente hanno prodotto nelle diverse epoche e nei diversi paesi a livello economico, psicologico, culturale e sociale, in tal modo vengono recuperate alla cultura ed entrano a pieno titolo nel novero di "beni culturali" e come tali hanno diritto di essere tutelati, restaurati, studiati ecc. non soltanto gli oggetti da sempre considerati culturali, ma anche le città, in primo luogo i centri storici, e il paesaggio agricolo cioè in una parola l'ambiente, l'ambiente su cui gli uomini hanno lasciato impronte stratificate nel corso dei secoli e delle civiltà, impronte che devono condizionare le scelte di chi ci abita e lavora, e destare determinate circostanze e limiti ai modi di sviluppo, fino a indirizzare ciò che comunemente si definisce qualità della vita. Bene culturale è quindi l'orma stessa della nostra esistenza storica, che viene studiata non più da specifiche dottrine quali la storia o la storia dell'arte, ma da una serie di discipline che vanno dalle scienze umane alle scienze tecniche, discipline che affrontano i problemi in una prospettiva globale e finalizzata non solo alla conservazione, ma alla promozione e alla produttività dei beni culturali. In primo luogo la conoscenza, a totale salvaguardia dei beni stessi, in quella più vasta accezione di cui ho parlato prima, che non deve essere fine a se stessa, quindi non dobbiamo crearci dei prefissi da guardare estasiati perché ci hanno detto che sono cose importanti, ma devono essere un primo passo verso una conoscenza globale e articolata delle strutture ambientali che ci circondano per poter poi agire in conseguenza. Alla luce di quanto detto appare chiaro che dobbiamo conservare e tutelare quella cosa grandiosa, presente in ogni aspetto e in ogni luogo della nostra storia e del nostro spazio organizzato che continuiamo a chiamare patrimonio culturale, ma che in realtà dovremmo identificare in tutto il nostro paese, e se come è giusto, una grande quantità di oggetti che sono usciti dall'economia e dalla vita quotidiana, premono ora alle porte dei musei, come per esempio le varie zappe o vanghe e aratri che vanno a costituire i musei della civiltà contadina, oppure le varie macchine che non vengono più usate nell'industria e che ora sono il primo nucleo dei musei della civiltà industriale, a maggior ragione hanno diritto di essere tutelati quei beni che per la loro antichità e per la loro funzione che hanno svolto nel corso dei secoli sono beni culturali e tra essi è indubbio c'è la

torre cinquecentesca di Castiglioncello. Chiaramente è un bene culturale di vecchio tipo, cioè da questo discorso che io ho fatto alla luce di una acquisizione nuova del concetto di cultura scaturisce una identificazione, fra bene culturale e bene ambientale, però io ho detto che l'ambiente è esso stesso un bene culturale e come tale deve essere tutelato, conservato, studiato, ecc. però questa identificazione non è entrata nell'uso comune e naturalmente non è entrata nella legislazione per cui per la legislazione vigente per bene culturale si intende un manufatto che rispecchia, per dire le parole della legge del 1/6/1939 che ancora è in vigore, è un manufatto che ha importanza di genere artistico, storico, e archeologico o etnografico mentre un bene ambientale è il paesaggio con le sue bellezze naturali, tanto è vero la commissione dei beni ambientali di cui faccio parte non si occupa di beni culturali ma soltanto di beni paesaggistici, nell'accezione appunto di cui ho parlato prima. La tutela dei beni culturali pertanto è ancora di competenza regionale o statale nei casi che questi beni non abbiano importanza locale ma nazionale, cioè se i beni hanno importanza locale la competenza è della regione, se hanno invece importanza nazionale la competenza è del ministero dei beni culturali e ambientali.

DELLA PINA: E' abbastanza chiaro quindi dall'intervento che mi ha preceduto come la torre di Castiglioncello si possa definire bene culturale e parte del patrimonio storico artistico, tuttavia è chiaro anche che occorre valutare storicamente come è venuto fuori questa possibilità per cui noi oggi valutiamo la torre di Castiglioncello patrimonio storico artistico. Farò un po' di storia di questa torre all'interno appunto dello sviluppo economico sociale delle attività militari, di rapporti politici ecc. dal 500 a grandi linee fino all'800. Direi che se noi scorriamo le coste italiane notiamo, osservando con attenzione, che tutta l'Italia peninsulare è costellata di torri variamente abbandonate potremo dire, dove troviamo un albergo, dove troviamo un residence, dove troviamo mini appartamenti, dove troviamo che la torre è stata distrutta durante la guerra e mai più restaurata ecc. Ecco questo sistema di torri costiere, che in qualche misura è già precedente il 1500, in minima parte durante il secolo 16° viene completamente rinnovato cioè l'Italia peninsulare diviene terreno di una attività di fortificazioni militari che in precedenza non erano mai esistite se non appunto a livello molto più disarticolato, questo perché, evidentemente bisogna pensare al momento politico, un momento in cui l'Italia peninsulare è in gran parte controllata dall'impero spagnolo, ed è il momento in cui diciamo le due grosse forze in contrasto, il bipolarismo dell'epoca nel Mediterraneo è il bipolarismo che esiste fra l'Impero spagnolo e l'impero ottomano. L'impero ottomano si stava appunto rinnovando e che stava in qualche misura emulando il vecchio expansionismo arabo dei secoli 8° e 9°. Ecco allora il problema che si pone agli spagnoli, dotare le coste d'Italia e non solo, perchè se andiamo in Spagna le coste della Catalogna hanno le stesse

caratteristiche delle coste italiane in quanto a fortificazioni militari. Si pone adesso il problema di dotare le coste di difese anticorsare perché, evidentemente uno dei caratteri principali della guerra che si combatteva, anche nella guerra fredda oltre che nella guerra calda, fra impero spagnolo, diciamo fra eserciti cristiani e l'impero ottomano, era appunto la cosiddetta guerra di corsa, e non soltanto da parte degli ottomani, da parte dei turchi, ma anche da parte dei cristiani, infatti Andrea Doria era un bravissimo corsaro, per il Papa, per la Spagna, per la Francia. Evidentemente quindi il problema della difesa delle coste da parte delle incursioni corsare era un problema che si poneva all'ordine del giorno, specialmente quando nel 1561 la flotta spagnola viene sconfitta dalla flotta ottomana e gli ottomani hanno la possibilità di spingersi molto in avanti nel Mediterraneo. Le incursioni sono dovute anche a alla trasformazione economica che in questo periodo avviene, cioè con la nuova via delle Indie occidentali, cioè la nuova via dell'oceano Atlantico, delle Americhe, il commercio con l'oriente in qualche misura, lentamente comincia a decadere e allora questi corsari che in precedenza facevano le loro prede sui battelli carichi di mercanzie che andavano o venivano dall'oriente, devono in qualche misura superare la crisi che pian piano sta erodendo la possibilità di fare prede. Ecco allora l'importanza di fare scorrerie lungo i litorali, fare scorrerie per depredare le zone costiere, depredare i villaggi dei loro manufatti artigianali e non solo, ma anche degli uomini, delle donne e dei bambini che poi si vanno a vendere sui mercati dell'oriente, ed è quindi la funzione delle torri costiere, che tuttavia anche in questo caso è una scelta politica, cioè la Spagna che in qualche misura determina la scelta delle torri costiere, rimane sempre abbastanza perplessa su scegliere compiutamente fra una difesa estremamente articolata delle zone costiere attraverso fortificazioni militari, e una difesa fatta attraverso il potenziamento delle flotte marittime. La Spagna che rimane abbastanza incerta su quale strada scegliere, ecco anche il tipo di fortificazione costiera che noi possiamo individuare, cioè una fortificazione costiera se non è tanto difensiva nel senso da impedire completamente lo sbarco dei corsari barbareschi che avrebbe appunto avuto bisogno di una maggiore complessità, anziché torri probabilmente forti, forti molto più ravvicinati, ecc., invece abbiamo una struttura di segnalazione e di avvistamento, con la quale appunto è in accordo la flotta, le galere che scorrono in mare e che quindi permettono questa doppia possibilità di difesa costiera attraverso la flotta possibilità di segnalazione e di avvistamento attraverso le torri. Ecco, noi ritroviamo qui queste torri fatte in questo modo e non in un altro. Sono torri essenzialmente, questa di Castiglione è un esempio chiaro, di avvistamento e di segnalazione, non tanto torri difensive, perché non servono a impedire uno sbarco, servono invece a segnalare attraverso un sistema variamente concretizzato, con segnalazioni di fumo, oppure con fuochi, o altri sistemi. Erano articolate in un sistema di raccordo fra di loro, attraverso degli armati a cavallo, i

cosiddetti cavalleggeri, usando la strada dei cavalleggeri, i forti dei cavalleggeri, i ponti dei cavalleggeri, tutte strutture che risalgono al sistema difensivo di raccordo fra le varie torri, che esisteva allora. Se osserviamo da Livorno fino a Baratti il percorso della vecchia strada dei cavalleggeri, comprendiamo che questa strada unisce una all'altra le varie torri, le quali appunto hanno questo sistema di raccordo che permette nell'eventualità di un attacco corsaro, l'avvistamento, la segnalazione, il rapporto con i cavalleggeri, la messa in funzione delle così dette "bande locali", delle milizie che ogni comunità aveva fra le persone dai 18 ai 30-35 anni. Quindi tutto un sistema che giustifica il tipo di torre, chiamate in altre zone torre lanterna, a seconda del tipo e di architettura progettuale, del tipo di utilizzo interna ed esterno, che ritroviamo secondo vari moduli derivanti dall'inserimento della torre nel paesaggio e nel tipo di costa. Troviamo in tutta l'Italia peninsulare, non solo, ma in certa zone più direttamente connesse agli attacchi corsari, come per esempio nella costiera pugliese, dove possiamo notare difese anticorsare che non sono tanto costiere, ma anche interne, cioè all'interno troviamo masserie fortificate, perché spesso gli attacchi corsari entravano profondamente nel territorio alla ricerca appunto di prodotti, merci, uomini, ecc. da portare via, quindi un altro elemento interessante anche questo, ed anche questo è un bene purtroppo che fino ad oggi non viene considerato come un bene culturale e non viene tutelato, tanto che si possono vedere masserie, esempi splendidi di architettura militare, lasciate nell'abbandono e nel degrado. Da questo discorso generale passiamo un momento a vedere la torre di Castiglioncello. Il sistema difensivo toscano viene costruito fra gli anni 1550 e gli anni 1570, cioè un po' prima della battaglia delle Gerbe e di Lepanto. Dopo Lepanto qualche cosa cambia, gli attacchi corsari diventano meno continui, e meno incisivi, quindi il sistema non ha più bisogno di essere potenziato. Anche la torre di Castiglioncello si può far risalire all'incirca, io ho provato a datarla, per ora non ci sono riuscito, intorno agli anni 1555/1560 forse il progetto è anche precedente, visto il progetto originario presentato a Cosimo I. Occorrerà fare altre ricerche, però la scrittura che noi troviamo sui quegli schizzi è una scrittura molto simile a quella di Giovan Battista Belluzzi o Bellucci, detto il Sanmarino che era un pò, nella Toscana medicea, il Vasari dell'architettura militare, colui che ha progettato molte delle fortezze di Piombino e di altre zone della Toscana, quindi questo è semplicemente una ipotesi che va però concretizzata con altri documenti, e va verificata. Potrebbe essere che il progetto fosse appunto del Belluzzi, che poi la torre fosse costruita alcuni anni dopo, perché sicuramente la torre è già costruita nel 1565 dato che abbiamo trovato nell'archivio comunale di Rosignano un documento in cui si parla della torre di Castiglioncello nel 1565, già in funzione con un castellano. Ogni torre infatti aveva un castellano, cioè un torriere, un capitano della torre ed alcuni soldati che potevano variare; anche questo da l'idea del fatto che la torre non era

difensiva, ma semplicemente di avvistamento, variavano da 2 a 4 i soldati: quando la torre aveva dei cannoni di piccolo calibro erano 4, quando la torre non aveva cannoni erano 2 che avevano degli alloggiamenti insieme al castellano vicino alla torre. Nella planimetria della torre, si vede bene appunto queste case che probabilmente sono andate distrutte con il tempo, la torre ha una struttura molto lineare, molto semplice cioè con un basamento a scarpa, poi una parte verticale. All'interno l'accesso alla torre viene fatto probabilmente in muratura successivamente, forse nel 500 l'accesso alla torre di Castiglioncello è come l'accesso alla torre di Calafuria, cioè fatto attraverso due scale mobili per accedere all'interno della torre che in momenti di pericolo possono essere tolte e quindi possono lasciare la torre indipendente, completamente al sicuro rispetto agli attacchi esterni. All'interno la torre aveva una serie di arcate ed in alto aveva una zona per le batterie, delle batterie sicuramente sappiamo che esistevano nel 700, attraverso le descrizioni di un colonnello (Warren ispettore alla difesa costiera n.d.r.) che ha fatto l'elenco e le piante delle torri e delle fortezze toscane. Nel 700 c'erano tre cannoni di piccolo calibro, nel 500 probabilmente, a quanto ne sappiamo fino al 1570, non c'erano artiglierie, c'erano soltanto soldati addetti all'avvistamento. Ecco ancora da dire sulla torre di Castiglioncello per finire, il problema della degradazione poiché si va lentamente corrodendo nel corso dell'800 e del 900, cioè la torre ha una funzione politica e militare nel 500 e nel 600. Nel 600 alla funzione militare si aggiunge una funzione sanitaria, perché in periodo di epidemie e di pesti la torre assolve anche a una funzione di difesa dal mare, da possibili arrivi di barche che portavano merci di contrabbando, ma che molto spesso oltre alle merci portavano i germi della peste, del tifo petecchiale o di altre malattie epidemiche. Quindi funzione sanitaria che comincia ad assolvere. Nel 700 la torre non ha più una funzione militare contro le incursioni barbaresche, ma viene ad assumere nuove funzioni legate al nuovo tipo di stato, uno stato che non è più uno stato cinquecentesco, è uno stato che è andato avanti che sa bene che la potenza economica è fondamentale rispetto all'aver due o tre torri in più o in meno, potenza economica che si manifesta attraverso il commercio, attraverso la possibilità di avere dei punti commerciali come Livorno, che funzionano e altri punti commerciali che permettono i raccordi fra i vari porti. Quindi la torre di Castiglioncello essendo strategicamente posta in una zona di controllo e di scalo, così come quella di Vada, così come quella vicino a Baratti, assolve una funzione doganale, di difesa per il contrabbando, assistenza alle barche che sbarcano e partono da questa zona, ecc. Una funzione quindi non più soltanto militare ma economico-commerciale. Nel 1800 poi le torri non hanno più nessuna ragione d'essere e vengono pian piano tralasciate, trascurate, fino al problema del passaggio alla proprietà privata e poi ancora un lungo periodo di trascuratezza, di degrado fino ai nostri giorni.

PELLEGRINI: Nell'intervento precedente si è visto chiaramente che la torre è un bene culturale, e come tale deve essere protetto da operazioni che ne snaturano in parte o del tutto la natura, e quindi è opportuno qui affrontare il problema degli strumenti che noi possiamo, usare per raggiungere il fine che ci siamo prefissi, quello cioè della tutela di questo bene. Il problema non è di facile soluzione, infatti bisognerebbe fare una storia della legislazione in merito ai beni culturali, ma qui basta accennare che a questa storia della legislazione è intrecciato un motivo politico di fondo, cioè quello della proprietà privata e pubblica dei beni culturali. Questo patrimonio infatti in parte è di proprietà pubblica, in parte di proprietà privata, quindi è evidente che se lo stato deve tutelare, e li deve tutelare, i beni pubblici come quelli privati, si pone l'esigenza da parte dello stato appunto di intervenire con misure adeguate anche nel settore delicato della proprietà privata e appare subito evidente che i problemi da risolvere sono spinosi, quindi per delineare anche brevemente il problema della legislazione sui beni culturali noi ci rifacciamo alla metà del 700, quando gli stati preunitari avevano quasi tutti formulato una legislazione organica che garantisse e tutelasse il patrimonio culturale, in particolare interessante è l'esperienza dello stato pontificio, infatti Roma era la città che più di ogni altra aveva beni da conservare, lo stato pontificio che aveva fatto un editto, si chiama appunto editto Tasca da nome del cardinale che lo aveva promulgato, in cui si vietava l'esportazione dei beni di carattere artistico e culturale, in genere, e questo fu un primo tentativo organico di definire il problema della tutela del patrimonio artistico, fu poi un esempio per gli altri stati che più e meno lo seguirono, cioè tutti gli altri stati preunitari si ispirano a questo editto Tasca per conservare il patrimonio. Non si tratta di una presa di coscienza reale del problema della tutela dei beni ambientali e di cosa farne di questi beni nel senso di beni culturali, si trattava più che altro di un tentativo di conservare questo patrimonio che altrimenti veniva venduto, smembrato, e andava all'estero. Dopo l'unità d'Italia il nuovo regno non manifestò affatto una propensione ad occuparsi della protezione dei beni artistici e storici, pur tuttavia avevano a parere di molti contribuito ad creare la coscienza nazionale e quindi a preparare il riscatto dell'unità d'Italia, questo governo quindi non si poneva il problema di dare una legislazione organica sulla protezione dei beni artistici, attraverso un intervento pubblico che necessariamente doveva apparire limitativa delle iniziative individuate della proprietà privata. L'ideologia del liberalismo ottocentesco che dominava nella classe di governo in Italia considerava con sfavore ogni ingerenza pubblica diretta e che in qualche modo implicasse i principi della proprietà privata, della intangibilità della proprietà. Quindi nell'assenza di legislazioni organiche che tutelassero questo patrimonio artistico, erano rimaste in vigore quelle degli stati preunitari. Il fatto che la normativa degli stati preunitari rimanesse in vigore

non impediva che capolavori artistici se ne andassero dall'Italia, sembra un destino che il nostro patrimonio artistico forse perché così grande, così vasto, così poco custodito debba andare a ad ingrandire le gallerie e i musei dell'estero. Quindi mentre rimaneva in vigore la normativa degli stati preunitari tra l'altro lo stato piemontese non prevedeva una tutela dei beni culturali, cioè era uno dei pochi stati italiani che non si era posto il problema della tutela. Contemporaneamente a questi fatti negli anni 70 dell'800 si era aperto il dibattito sulla tutela dei beni ambientali e soltanto nel 1902, all'inizio dell'età giolittiana, si ebbe una legge nazionale che pochi anni dopo venne superata perché era parziale e non adatta allo scopo finché nel 1909 fu istituita una legge organica, nazionale appunto, in cui si trovano elencati degli elementi fondamentali, ai quali ancora si richiama la normativa vigente. Si dichiarano per legge le cose mobili e immobili che abbiano interesse storico, archeologico o artistico. Venivano escluse da questa normativa le opere degli autori esistenti e quelle che erano state fatte entro i 50 anni, cioè erano di importanza storica e artistica soltanto quello che era o più vecchio di 50 anni e per la prima volta ci si esprime in forma abbastanza organica dopo l'editto Tasca in materia di conservazione e di prelazione, cioè se un privato vuole vendere un bene culturale, lo stato ha il diritto di comprarlo a prezzo di mercato. Questa legge poi del 1909 fu corredata da un regolamento che è tuttora in vigore, che è stato cioè preso dalla legge del 1/6/1939 una legge, ancora oggi in vigore, e che in un certo senso rappresenta il perfezionamento della legge del 1909. Questa legge accentrava nel ministero della P. Istruzione ogni potere operativo e decisionale, secondo una tendenza che risaliva fino dalla metà dell'800, cioè il problema "accentramento e decentramento" su cui di era discusso nella metà dell'800 viene risolto chiaramente accentrando nel ministero ogni potere decisionale. Questa legge che appunto è ancora in vigore viene in parte codificata dalla Costituzione della Repubblica Italiana, che nell'art. 9 promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica, tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della nazione. E' chiaro che con questa formulazione si vuole dare all'Italia l'impronta di uno stato culturale, con il preciso indirizzo di assumere tra i compiti essenziali dello stato quello della promozione, dello sviluppo e della elevazione culturale della collettività. Quindi in questo quadro si inserisce come componente primaria la tutela del patrimonio storico, artistico e del paesaggio. Però malgrado questa solenne dichiarazione, il primo ventennio di vita repubblicana registra poche iniziative in questo ambito, le stesse regioni alle quali mediante l'art. 117 era stata delegata la tutela dei beni storici di interesse locale, prenderanno a funzionare soltanto nel 1970, mentre è ancora lontana da venire una legislazione organica che sostituisca quella del 1939. Intorno agli anni 60, si riaccende il dibattito su questo problema dei beni culturali e si istituisce una commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico e artistico del paesaggio, che denuncia lo

stato di continuo e grave deterioramento del patrimonio culturali e paesistico e delineava un progetto generale di riforma, non bisogna dimenticare che gli anni 60 sono gli anni del boom, gli anni in cui la crescita delle città e gli insediamenti industriali praticamente mangiano a poco a poco questo patrimonio artistico e ambientale, tanto che se continuavamo di quel passo non avremmo più avuto un patrimonio culturale da tutelare ed il problema era risolto. Questa commissione appunto denuncia lo stato di deterioramento e fa alcune proposte, e da queste proposte scaturisce come direttiva di fondo, quella che si doveva decisamente abbandonare il tradizionale principio di una attività pubblica di tutela volta alla mera conservazione dei beni culturali, per ispirarsi a una visione più moderna che sottolinei del bene culturale il valore autentico, di testimonianza storica e l'autentica funzione di conseguire l'accrescimento delle umane conoscenze. L'esigenza di una riforma organizzativa è alla base delle istituzioni di un Ministero per i beni culturali e ambientali, mi pare sia del 1975, ministro Spadolini, suo il ministero durante il governo Moro-La Malfa. Questo ministero avocò le prerogative che prima erano del ministero della P.I. in materia di musei, biblioteche, gallerie, scavi ed altro e le competenze che erano del ministero degli interni per quanto riguardava gli archivi, che sono passati sotto la tutela e giurisdizione del ministero dei beni culturali ed ambientali. Senza entrare nel merito delle competenze del ministro dei beni culturali ed ambientali volevo dire alcune parole sulle soprintendenze che costituiscono gli organi periferici decentrati del ministero, che sono nati agli inizi del 900, all'inizio con una funzione di catena di trasmissione della volontà centrale del ministero, e che oggi invece sono un organo decentrato che ha il dovere e il diritto di entrare in contatto con le regioni e i comuni laddove ce ne fosse bisogno, in materia di valorizzazione di beni storici, artistici, archeologici ecc. La legge del 1939 è ancora in vigore e riconosce l'esistenza di una proprietà privata e di una proprietà pubblica, e quindi il patrimonio artistico e storico nazionale considerato nel suo complesso si dirà ripartito tra i due diversi regimi di appartenenza, una situazione che possiamo definire storica perché abbiamo detto che è fino dal 700 che si pone il problema e le prime leggi di tutela hanno registrato questa situazione senza intervenire per modificarla, il che forse sarebbe stato inattuabile e forse anche dannoso, la cultura in un certo senso deve mantenere una sfera di indipendenza e di autonomia, quindi non deve in un certo senso dipendere dallo stato. Resta come punto fermo che il bene culturale è di natura sociale, sia il bene culturale pubblico che privato, per cui la collettività ha il diritto e il dovere di tutelarlo, cosa che si è puntualmente verificata in questa circostanza, in cui le istituzioni dello stato hanno fatto scattare un procedimento di vincolo nei confronti della ristrutturazione della torre, e questa è una opinione mia personale, per essere un bene culturale oltre che demaniale, non avrebbe mai dovuto essere ceduta a privati e che lo fu in un momento di scarsa chiarezza e consapevolezza sulla problematica dei beni

culturali da parte delle classi che governavano l'Italia negli anni '70 del secolo scorso in un clima di imperante liberalismo

LEONE: A questo punto, intervenire mi sembra estremamente difficili, in quanto chi mi ha preceduto ha compiutamente analizzato il problema e fatto emergere tutti quelli che a mio avviso sono i lati importanti e salienti: bene culturale non qualche cosa da guardare, ma qualche cosa che viva, qualche cosa che ci ricordi il nostro passato, ma che ci dia anche la certezza del nostro divenire, del nostro futuro. Mi sembra che in queste poche parole più volte ripetute perché scendessero nella coscienza di tutti noi qui che siamo qui a dibattere, si trova tutta l'argomentazione di questa iniziativa che noi abbiamo proposto. Da parte mia rimane solamente da attualizzare il problema, quindi ho raccolto alla fine dell'800 così come lo hanno lasciato gli amici e lo consegno poi al dibattito pubblico il 20 giugno 1980. La torre fu proprietà della Società anonima dei beni demaniali, la quale nel 1872 il 10 dicembre 1872, la cedette a Diego Martelli, e in quell'atto di cessione la torre di Castiglioncello viene denominata come Forte di Castiglioncello. La proprietà Diego Martelli dura poco, il 5 gennaio 1889 la proprietà della torre passa da Ernesta Mocenni ved. Martelli (madre di Diego n.d.r.) al conte Fausto Lazzaro Patrone che acquista tutta la proprietà di Diego. Nel rogito si parla ora di Torre Medicea. Il 25 agosto 1904 viene acquistata dal conte Gualtiero Danieli che vi costruirà l'adiacente palazzo "Castelletto" e senza alcun scrupolo conservativo, realizzerà il ponte ad arco di collegamento, privando la torre del tetto originale per costruire la merlatura analoga al palazzo secondo lo stile "Palazzo Vecchio" importato con il castello Patrone. Le eredi Danieli cederanno negli anni '70 il tutto alla soc. immobiliare Tor Castello di Milano che certamente non persegue obiettivi culturali, basta il nome, è una società immobiliare che deve fare il suo mestiere. Gli usi più recenti che la torre ha visto sono: ancora nel tardo 800 veniva usata per impieghi militari o paramilitari, guarnigioni, poste. All'inizio dell'900 è stata sede di una pluriclasse elementare, ci sono fotografie che testimoniano questo impiego. Nel periodo fascista fu riconsegnata all'uso militare, un manipolo di camice nere la usò per sorvegliare le coste.... Nel 1945 dopo passaggio del fronte, è stata usata 3-4 mesi come falegnameria e fino ad oltre il 1950 torre e castelletto sono stati abitati da 9 famiglie di sfollati.